

PRIVATIZZARE LA DIFESA? PER LA NOSTRA TERRA OLTRE AL DANNO PURE LA BEFFA *(Segretario FPCGIL Giuseppe GESMUNDO - Coord. Difesa FPCGIL Tommaso GENCHI)*

Nell'ambito del tribolato momento storico che il lavoro pubblico (generalmente inteso) sta attraversando, la situazione del ministero della Difesa assume una posizione del tutto particolare rispetto a quella di altre Amministrazioni.

Se in generale l'aver scientificamente scelto di distruggere la pubblica amministrazione e il lavoro pubblico, quali luogo e strumento di esigibilità dei diritti di cittadinanza, del lavoro e di giustizia, costituisce una grave responsabilità dell'attuale classe dirigente, l'approccio ossessivamente liberista sul tema della Difesa è non solo ingiusto, ma anche pericolosissimo.

Ad attribuire a tale posizione una specifica peculiarità concorrono una serie di elementi. In primo luogo è la natura stessa dell'attività svolta ad essere speciale; le attività connesse alla difesa del Paese non possono essere affidate ad un soggetto privato sulla base delle medesime valutazioni con cui si può privatizzare altri servizi ai cittadini. Tra le varie motivazioni che sconsigliano vivamente il ricorso a tale opzione, assolutamente non secondaria è quella relativa all'esercizio di un controllo democratico su apparati particolarissimi quali quelli delle Forze Armate, operazione sicuramente agevolata dalla presenza di una componente civile "qualificata" all'interno del ministero.

In secondo luogo, non si può non considerare il fatto che da più di quindici anni la struttura organizzativa del ministero della Difesa è stata oggetto di una riorganizzazione continua, portata avanti senza una apparente visione di lungo respiro a causa dei mutamenti di rotta imposti dalle maggioranze politiche differenti che si sono alternate alla guida del dicastero. L'ultimo decennio è stato caratterizzato da un ricorso massiccio alle privatizzazioni e/o esternalizzazioni, da una rimilitarizzazione degli apparati civili, da un taglio degli investimenti nei settori delle infrastrutture, della tecnologia, della logistica e dei servizi.

La presenza di Enti militari nel territorio della nostra Provincia è caratterizzata da una capillare, quanto eterogenea presenza di Enti della cosiddetta area operativa, anche se tale classificazione necessita di un aggiornamento. Infatti, ad Enti evidentemente operativi quali il 36° Stormo o i vari Reggimenti della Brigata Pinerolo, si affiancano altri prettamente "burocratici", quali il Comando Scuole Aeronautica Militare, il Comando Militare Esercito "Puglia", il Centro Documentale (ex Distretto Militare), ed altri ancora del settore delle lavorazioni, come il 3° Reparto Genio A.M. di Palese o il 3° G.M.A. di Mungivacca.

Proprio questi ultimi due meritano un'attenzione particolare. Il primo (3° Reparto Genio), specializzato nella realizzazione di opere edili e di piste di atterraggio ha visto inspiegabilmente ridurre la propria operatività a vantaggio delle ditte private; il secondo (3° G.M.A.), officina di manutenzione in grado di revisionare di sana pianta mezzi meccanici, rischia di essere sacrificato sull'altare delle spinte geo-politiche leghiste, che stanno operando affinché tali competenze siano affidate in via esclusiva al reparto gemello con sede a Forlì.

Al di là di tutte le analisi sulle problematiche che riguardano il personale civile della difesa esiste una questione che assume una valenza generale, indipendentemente dal fatto che si operi nella macro-area operativa o industriale, che si lavori in una officina del Genio, in un Arsenale o in un ufficio di un alto comando, che si indossi o meno una divisa; il problema dei problemi è il **LAVORO**.

Per le ragioni illustrate nella prima parte di questo documento è oggi necessario porre in essere una forte azione politico-sindacale per riportare il lavoro all'interno delle infrastrutture militari, attivare un percorso di re-internalizzazione dei servizi fino ad oggi appaltati all'esterno, sulla base di una semplice considerazione: quasi sempre all'appalto esterno di servizi è corrisposto un peggioramento della qualità dei servizi stessi, un aumento dei costi, una precarizzazione delle condizioni di lavoro dei soggetti impiegati nell'esecuzione dell'appalto. In estrema sintesi, gli unici soggetti che ci hanno guadagnato sono i titolari delle ditte appaltatrici che hanno potuto conseguire formidabili guadagni a fronte di limitate ricadute positive dal punto di vista occupazionale e sociale.

La Funzione Pubblica CGIL di Bari da sempre in campo per sostenere le ragioni del lavoro pubblico, profonderà ogni sforzo per raggiungere tale obiettivo.

Trattandosi di un risultato difficile da conseguire, è evidente che maggiori saranno le forze in campo più grandi saranno le possibilità di una riuscita positiva della vicenda. Pertanto, senza alcuna pretesa di protagonismo, rivolgiamo un appello alle altre forze sindacali, ai partiti politici del territorio, affinché sostengano questa azione che ha come unica finalità quella della difesa dei posti di lavoro.

In un contesto sociale quale quello delle regioni meridionali, il lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione costituisce spesso una delle poche possibilità di impiego a condizioni accettabili, non lasciamocelo scappare.